

La Conferenza mondiale sull'alimentazione

FORZA E DEBOLEZZA DEL TERZO MONDO

La strategia di Kissinger ha subito uno scacco ma il cammino dei paesi del sottosviluppo per uscire dalla spirale della fame appare lungo e difficile

Anche a Roma, nel primo giorno della Conferenza mondiale sull'alimentazione, il signor Kissinger ha tentato di fare il « mattatore » della diplomazia. Davanti ad una assemblea convocata per cercare di vedere come centinaia di milioni di esseri umani avrebbero potuto essere liberati dalla minaccia della fame, e della morte per fame, il segretario di Stato americano ha tenuto, in sostanza, ad affermare un concetto che si ritrova puntualmente in tutta la sua visione dei rapporti internazionali. « Siamo nella stessa barca », ecco il concetto. « O ci salviamo insieme o affogheremo insieme ».

spaventose occorre una inversione di priorità delle tendenze allo sviluppo nel Terzo mondo: dall'industria all'agricoltura. Il signor Kissinger, rappresentante del più forte paese del « centro », che è al tempo stesso il massimo produttore di cereali del mondo, non ha contestato l'analisi della FAO. Ha detto soltanto che siamo tutti nella « stessa barca ». E lo ha detto per accusare i paesi produttori di petrolio di volerne uscire. Ma qual era lo obiettivo? Ripartire in vigore la pratica dello scambio ineguale anche là dove essa è stata spezzata. Questo, e non altro, era il succo del discorso del segretario di Stato americano. Anche se faceva parte di una vecchia strategia che nel campo politico è stata definita « del domino ».

Gli americani, in base a questa strategia, non possono permettersi di perdere una sola posizione senza rischiare di perderne molte altre. I paesi produttori di petrolio sono uno strappo nella tela dello scambio ineguale. Se non lo si riduce, altri se ne produrranno. Ecco perché il signor Kissinger insiste — lo ha fatto anche nel discorso pronunciato venerdì sera all'Università di Chicago — nella necessità di isolare e di battere i paesi produttori di petrolio facendo leva sulle serie difficoltà della economia del « centro » e cercando di trascinare anche la « periferia » nella stessa visione della situazione minacciando praticamente di affamare quei paesi che non lo avessero seguito.

Ebbene, il risultato principale della Conferenza mondiale sulla alimentazione è proprio nel rifiuto di accettare la strategia del segretario di Stato americano. Lo scambio ineguale, infatti, è stato il maggior imputato dell'Assemblea. E' un risultato politicamente importante. Fino a qualche tempo fa, in effetti, di scambio ineguale si parlava soltanto in termini di crisi economiche marxisti. I gruppi dirigenti di molti paesi del Terzo mondo erano invece imprigionati nella politica degli « aiuti ». Oggi ne parlano tutti o quasi tutti, in ogni caso la maggioranza, riconoscendo che sta qui l'ostacolo fondamentale da superare se si vuole rompere la « nuova » dipendenza succeduta alla colonizzazione.

Secco americano, dunque, almeno sul terreno della consapevolezza della radice degli squilibri strutturali del mondo di oggi. E in questo senso i paesi produttori di petrolio, nel loro assieme, e al di là delle valutazioni che si possono fare sulla destinazione degli enormi capitali accumulati, hanno dato un contributo importante alla lotta dei paesi del Terzo mondo nella ricerca della strada per uscire dalla dipendenza e dalla tragica spirale della fame.

Questo risultato, tuttavia, non vuol dire in alcun modo che si sia per voltare pagina. Prima di tutto restano i problemi immediati. I dieci o dodici milioni di tonnellate di cereali che occorrono nel più breve tempo possibile non sono stati trovati ed è assai dubbio che lo saranno. Gli americani non sembrano avere la minima intenzione di dare un contributo sostanziale. Per Washington conta chi può pagare e bene. Gli altri possono morire di fame. Ci sono poi i problemi a medio termine. Nell'agricoltura dei paesi del sottosviluppo bisognerà investire almeno cinque miliardi di dollari all'anno che dovrebbero provenire dall'esterno. Nessuno è in grado di dire quanto si potrà raggiungere un tale obiettivo. E infine vi sono i problemi di prospettiva, e cioè della inversione di tendenza nelle priorità. E qui siamo nel vago assoluto. Se ne uscirà probabilmente soltanto quando una parte dei paesi del sottosviluppo saranno in grado di sbloccare la strada dello sviluppo autonomo, cioè del contare sulle proprie forze. Il che non vuol dire come hanno tenuto a specificare i cinesi, ripiegare su se stessi, ma far leva sulle proprie forze per riuscire a impostare i rapporti con l'esterno sulla dipendenza e non sulla dipendenza.

Siamo alla vigilia di una svolta storica di tale portata? Certamente no. La dipendenza, anzi, può essere perpetuata in altre forme. Ai margini della Conferenza sulla alimentazione sono circolati progetti di alcune compagnie multinazionali che a quanto pare operano anche all'interno della FAO. Esse avrebbero già pronti i progetti per trasformare in « grandi » vaste zone dell'Asia del sud-est, dell'America latina e dell'Africa centrale. Seguirebbero la stessa strada seguita dalle multinazionali che hanno organizzato in Africa grandi allevamenti per l'esportazione di carne verso i paesi del « centro ». Ma con una differenza. Mentre per gli allevamenti si è scelta la strada di impiegare pochissima mano d'opera, nell'agricoltura si farebbe invece ricorso al metodo estensivo con ampio impiego di mano d'opera a bassissimo costo. Il prodotto sarebbe « commerciato » dalle multinazionali in tutti i mercati del mondo ma in particolare, evidentemente, nei paesi in grado di pagare permettendo profitti adeguati. Nei paesi del « centro », in definitiva.

Non sappiamo se i governi dei paesi interessati daranno il loro assenso a un progetto di questo genere. Se ciò dovesse accadere è evidente che ci troveremo di fronte a un modo nuovo, e addirittura più funzionale, di perpetuare la dipendenza di vaste aree dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Gran parte della battaglia contro lo scambio ineguale condotta in questi giorni nella sala della Conferenza verrebbe vanificata per parecchio tempo. Il ricatto sulla fame avrebbe funzionato. E ancora una volta a favore del profitto per i capitali delle grandi compagnie multinazionali.

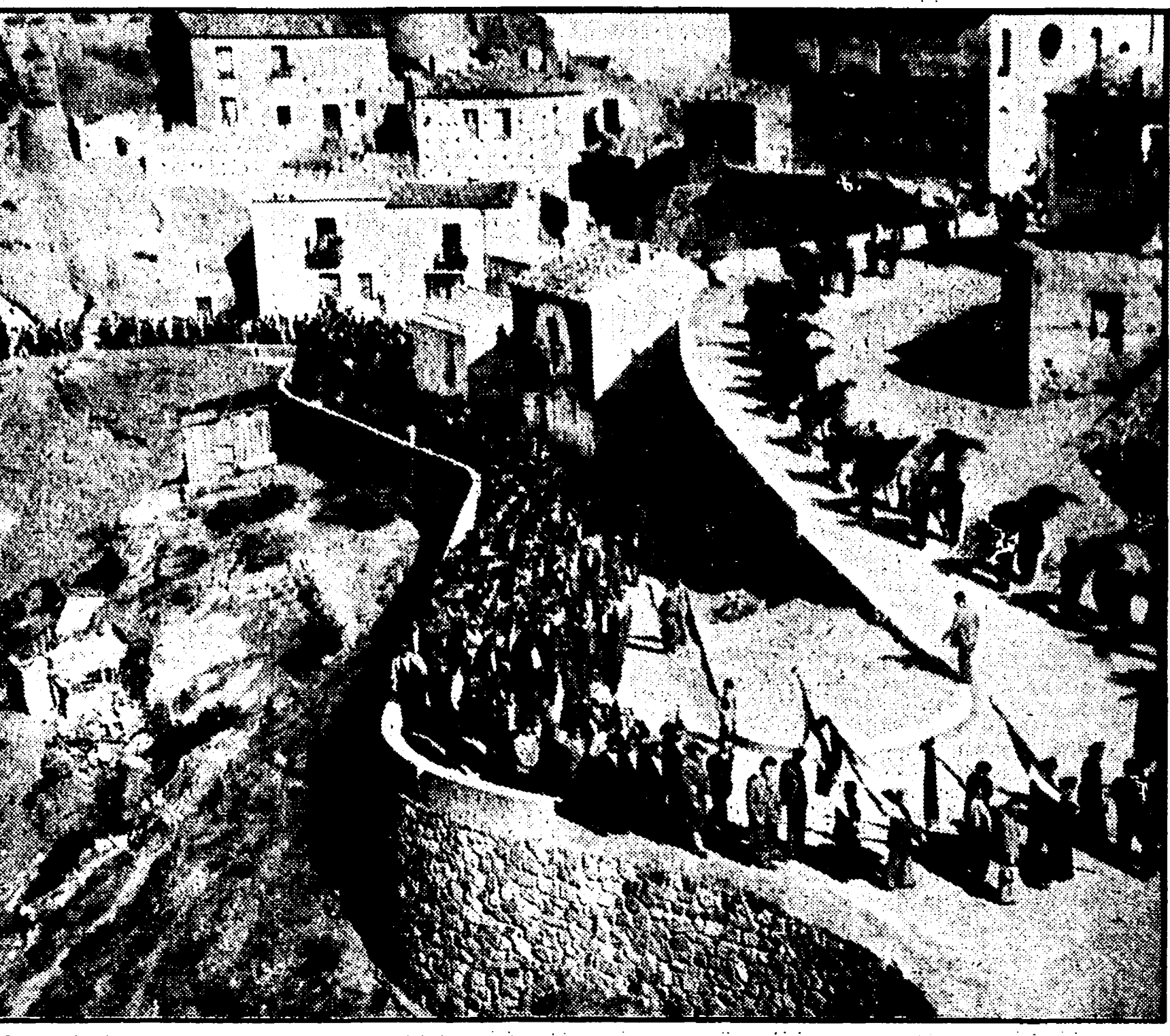
In conclusione, Kissinger ha subito uno scacco politico alla Conferenza mondiale sulla alimentazione. Ma esso può non essere definitivo, può non essere irrimediabile. Parafasando Engels, che diceva che il carro della storia avanza su montagne di cadaveri, si potrebbe dire che il capitale in cerca di profitto può avanzare su milioni di morti per fame.

A 25 anni dall'eccidio dei contadini che occupavano il feudo Fragalà

I giorni di Melissa

Un reparto della polizia di Scelba, alloggiato nella casa baronale, fu inviato sul fondo incolto dove intere famiglie di braccianti avevano incominciato i lavori di dissodamento - La sparatoria e l'uccisione di una donna e due giovani - Il movimento per l'occupazione delle terre e l'ingresso delle masse meridionali nella vita politica democratica - Lo sviluppo distorto imposto dalla DC al Paese

Il 29 ottobre del 1949, all'alba, una colonna di contadini, di giovani, di bambini, di donne, armati di zappa, badile e altri strumenti di lavoro — chi a piedi, chi su asini e mulo — si mosse da Melissa, uno dei paesi del marchesato di Crotona e andò ad occupare, per coltivare, le terre incolte del fondo Fragalà, di proprietà del barone Berlingieri. Mentre si predisponavano a iniziare i primi lavori di dissodamento, alle loro spalle un reparto di carabinieri, che nella notte erano stati alloggiati nella casa padronale del barone e lì si erano ubriacati, aprì il fuoco su di loro. Sul terreno rimasero senza vita Angelina Mauro, Francesco Nigro, Giovanni Zito — tre poveri corpi coperti di stracci, dirà poi chi andò a vederli — e decine di feriti.



I funerali delle vittime dell'eccidio di Melissa

L'eccidio turbò profondamente l'opinione pubblica nazionale, si ebbero scioperi di protesta in tutto il paese, si mossero con impegno le forze più valide della cultura italiana, anche la grande stampa fu costretta a parlare del latifondo meridionale e a scrivere parole di condanna. Si era all'indomani del 18 aprile e già vi erano i segni concreti della politica repressiva di Scelba, ministro degli interni del governo De Gasperi; da lì a pochi mesi ci sarebbero stati altri morti contadini nel mezzogiorno, a Montescaglioso, in altri centri e l'eccidio di Modena.

Con Melissa il movimento di occupazione delle terre, che durava ormai da qualche anno, lungi dall'indebolirsi, riprese maggiore slancio e vigore; il governo fu costretto a muoversi, De Gasperi andò a Cosenza e in Sila e al suo ritorno venne presentata la legge Sila e di lì a poco la legge di riforma « stralcio » e poi la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno. Melissa fu immediatamente il segno della capacità del movimento operato e popolare di reagire alla sconfitta del 18 aprile, in un momento difficile per la classe operaia del Nord; ponendo sul tappeto dello scontro sociale e politico le grandi questioni della trasformazione del Mezzogiorno e riuscendo a trovare, nella lotta, una ampia unità di popolo.

Non era la prima volta che i contadini calabresi e meridionali si muovevano per occupare il latifondo e rivendicare la terra. Era accaduto già negli anni successivi alla prima guerra mondiale, in altri momenti precedenti della storia del Mezzogiorno, e dal '44 in poi, soprattutto negli anni '46-'47, il movimento partecipa all'applicazione dei decreti Gullo si era sviluppato ampiamente, strappando al

latifondo decine di migliaia di ettari di terra. Ciò che avveniva negli anni a cavallo del '50 non era, però, un'altra « rivolta », una altra jacquerie contadina, ma un movimento organizzato, diretto da forze politiche, in primo luogo i comunisti, che si muovevano sulla base di un'analisi della situazione italiana e della strategia di lotta per la democrazia e il socialismo, ispirata fondamentalmente alla lezione gramsciana.

Un movimento che, indicando nella rottura delle strutture feudali nelle campagne, nella riforma agraria generale, nella sconfitta delle cricche parasitarie e nell'affermazione della democrazia, la via del riscatto del Mezzogiorno, riuscì ad esprimere quella sete di giustizia, di liberazione profondamente sentita dai contadini e dalle masse meridionali più povere.

Si devono, naturalmente, discutere — e molto di più di quanto finora sia stato fatto — i limiti di quel movimento, l'insufficiente sviluppo della lotta nelle zone non segnate dal latifondo tipico e l'altrettanto insufficiente collegamento nazionale con la classe operaia, nel momento in cui iniziava il processo di ristrutturazione monopolistica.

E' del tutto evidente, però, la portata dirompente di quel movimento per il fatto che — come riconosciamo esplicitamente una personalità che certamente non si identifica con quel movimento, lo on. Medici — « ci si deve rendere conto che i contadini sono entrati definitivamente nella vita politica italiana; e vi sono entrati persino gli zappatori dei latifondi meridionali ».

Ecco, entravano nella scena della storia italiana masse considerevoli di popolo, fino ad allora completamente emarginate, si dava un colpo mortale alla struttura feudale allora esistente, il latifondo, si creavano le premesse iniziali per un nuovo sviluppo economico. E vi entravano, attraverso l'organizzazione dei partiti democratici, in primo luogo del Partito comunista, attraverso la creazione dell'organizzazione contadina e sindacale, la costruzione a volte improvvisata della cooperativa. Nasceva insomma una democrazia nuova, ma con la struttura più feudale allora esistente, una struttura democratica diffusa, seppure spesso labile, e si aerea anche un'elezione morale e culturale di quelle pievoli, analfabete, vissute da sempre in condizioni di terribile isolamento, e a volte di barbarie, e che, in quel momento, imparavano a conoscere le ragioni della loro lotta e dell'unità, a parlare di politica e di economia in termini semplici, a vedere, per la prima volta, un giornale, a sentirsi collegate a ciò che avveniva in altre, remote regioni del mondo dove altri uomini combattevano per la stessa idea (terra e non guerra).

Ruggero Grieco raccontò, in uno dei suoi discorsi parlamentari che « un contadino del marchesato di Crotona, uno di quelli che andavano a occupare le terre, uno di quelli vestiti di stracci, piantando un segno sulle terre baronali, un po', una bandiera, disse: « Noi occupiamo questa terra per tutta la nazione ». Ecco, qui sta l'attualità delle ragioni di Melissa. La classe dirigente, il partito democristiano preferirono imboccare la strada della concentrazione industriale al Nord, dell'accensione del

lo straordinario, del clientelismo, della discriminazione e del trasformismo. Il tutto nel tentativo di arginare quel grande moto di popolo, mortificare le grandi potenzialità rinnovatrici che si erano espresse. Queste scelte hanno prodotto la realtà che abbiamo oggi sotto gli occhi, una economia nazionale disastrosa, miliardi da pagare ogni mese all'estero per comprare prodotti alimentari, un Mezzogiorno allo stremo delle forze, una democrazia mortificata e messa in condizioni di non poter funzionare dall'esistenza e dalla moltiplicazione di centri di potere veri e propri cancri — economici, parassitari, clientelari.

Oggi, in una situazione nuova, in termini diversi, tornano di attualità le indicazioni di quegli anni: la trasformazione dell'agricoltura, il lavoro, un nuovo tipo di sviluppo, la democrazia, la salvezza del Mezzogiorno. Ancora una volta sono questi i termini di confronto per le forze fondamentali del paese; ancora una volta c'è chi spinge per uno scontro frontale, per la rottura, per mettere la camicia di forza alle spinte che salgono dal profondo della società.

Certo, oggi, a combattere per le ragioni di Melissa non possono essere soltanto, come non sono, i contadini che sono rimasti, gli strati più emarginati. Queste ragioni devono essere fatte proprie, come sta avvenendo in misura sempre crescente, dalla classe operaia, dai giovani delle città, dai ceti medi produttivi urbani e delle campagne, dalle grandi masse del popolo. La gravità della crisi in corso, l'acutezza stessa dello scontro hanno messo in crisi strati sociali (ceti medi urbani, strati di coltivatori diretti, eccetera) che in questi venticinque anni hanno sostanzialmente appoggiato la DC e la politica governativa. Questi strati, finora, non si sono mossi, a destra, come per alcuni di essi avviene nel '70-'71. C'è la possibilità quindi dello sviluppo verso di essi di una politica unitaria e democratica.

Si ripropone, nei termini di oggi, con i contenuti dettati dall'attuale difficile fase, la questione dell'unità, dell'allargamento delle alleanze, in una realtà politica del Mezzogiorno e della Calabria profondamente segnate dalle esperienze degli anni di Melissa e dalle forze politiche, tra cui principalmente il PCI, che da quella esperienza emersero.

L'esperienza di questi anni dimostra, però, che non basta una piattaforma di rivendicazioni, uno sciopero per realizzare davvero dei fatti innovatori nel corpo malato del Mezzogiorno. C'è bisogno di continuità, di articolazione, di rendere consapevoli in modo sempre più adeguato le forze fondamentali del movimento nazionale e la sua direzione dell'attuale dimensione dei problemi meridionali, di fare assumere al movimento di massa dimensioni politiche, di intrecciare la lotta sociale ed economica con quella politica per il rinnovamento dello Stato, la crescita della democrazia e la trasformazione generale di cui il Mezzogiorno ha bisogno. Insomma, lavorare nel profondo per quella svolta democratica di cui vi è necessità.

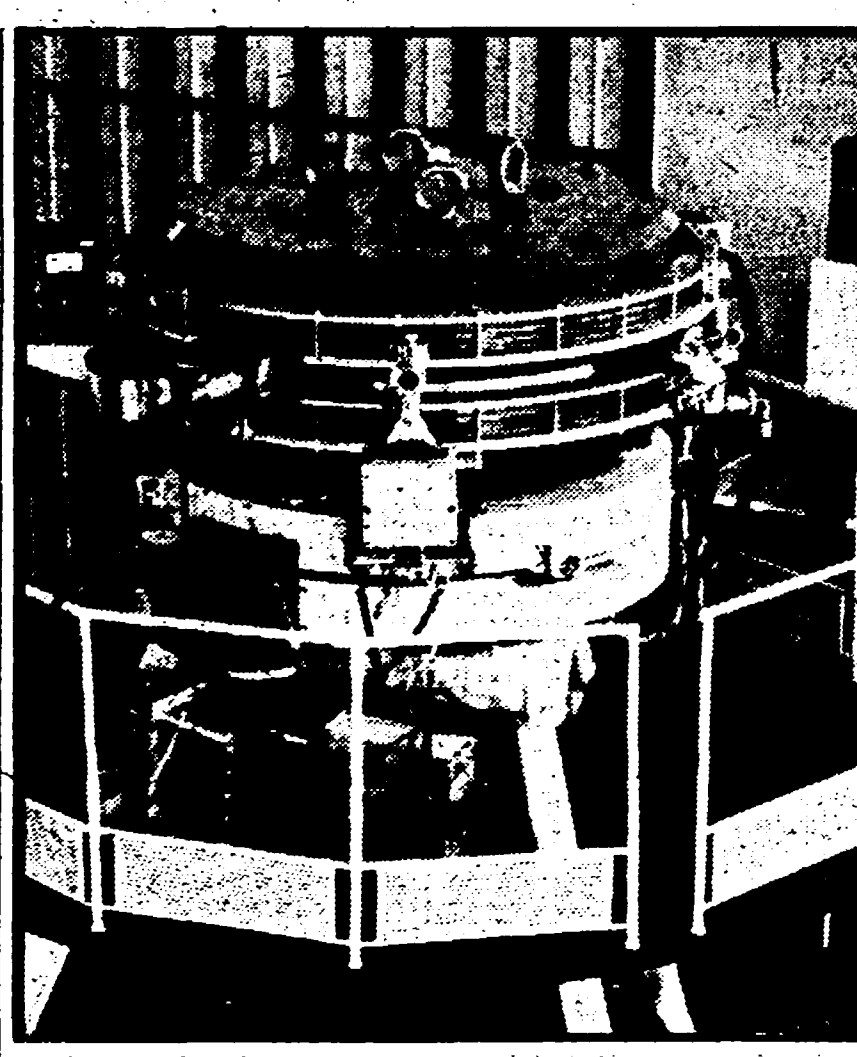
Franco Ambrogio

Nei laboratori di Frascati importante conferma ad una recentissima scoperta

Una nuova particella della materia

Identificata una particella elementare che pur « scoppiando » di energia disintegra molto lentamente a confronto di quelle analoghe - Una sorta di gara col tempo in diversi centri di studio e di ricerca internazionali - Il giudizio del professor Carlo Bernardini

Clima di euforia nei laboratori nazionali di Frascati, dove l'altra notte un gruppo di ricercatori ha dato conferma, dopo una serie di esperimenti condotti febbrilmente sul filo delle ore, dell'esistenza di una nuova particella elementare. La conferma, importantissima, è una sorta di vera e propria scoperta, e la atmosfera di entusiasmo che regna in queste ore negli ambienti di Frascati e dell'energia, avverte come il carattere di una scoperta veramente eccezionale. Ricapitoliamo brevemente i tempi stretti, come d'uso, in questo campo della fisica dove le scoperte rimbalzano velocemente da un laboratorio internazionale all'altro, tutti dotati di alta competitività scientifica di questa acquisizione. La fisica delle particelle, che a tutta prima sembra dare altro vigore e slancio agli studi della fisica delle particelle.



Il prototipo AdA, progenitore degli attuali anelli di accumulazione, realizzato presso i laboratori nazionali di Frascati tra il 1946 ed il 1964.

Da qualche settimana, il laboratorio di Brookhaven, vicino New York, aveva nel cassetto un risultato « interessante »: una particella, cioè, che pur « scoppiando » di energia, aveva tempi di decadimento molto lenti. Vale ricordare che non un caso è conosciuto finora di particella tanto energetica che fosse stabile. Dal laboratorio di Brookhaven la particella passa poi a Stanford, in California, il cui laboratorio possiede un anello di accumulazione che in questa occasione sta lavorando al limite di energia di poco superiore al nostro « Adone » di Frascati. Ed è appunto a Stanford che viene « messa a fuoco » la particella.

« Queste macchine sono lo strumento di indagine ideale per la rivelazione di particelle del tipo ora trovato. L'energia massima di progetto dell'anello Adone, leggermente inferiore a quella necessaria per la produzione della nuova particella, è stata portata al livello necessario brevissimo tempo, grazie allo sforzo delle équipe tecniche dei Laboratori nazionali di Frascati. Ora tre gruppi di sperimentatori stanno lavorando a pieno ritmo e con tecniche molto diverse, a Frascati, per raccogliere le informazioni che permetteranno una piena identificazione di questo « oggetto » che, per ora, è pieno di incognite. Esso, individuato nei giorni scorsi, sia a Brookhaven che a Stanford, ha una massa di circa 3,3 volte più grande di quella del protone, un costituente stabile dei nuclei atomici. Inoltre è quasi stabile, nel senso che disintegra molto lentamente al confronto di tutte quelle particelle di grande massa che formano il giardino zoologico del mondo microscopico e che in qualche modo potrebbero assomigliargli. Sarà necessario un accurato lavoro di analisi delle reazioni a cui la nuova particella partecipa prima di potere dare una sicura interpretazione del suo ruolo tra le particelle elementari. Tuttavia ora si può dire che molte delle idee teoriche, che pure sul piano qualitativo hanno fornito fino ad oggi una valida guida interpretativa, dovranno essere riviste ».

Giancarlo Angeloni

A CROTONE

Amendola, Lama e Mancini rievocano oggi l'eccidio

CATANZARO, 16. L'eccidio di Melissa sarà ricordato domani a Crotona con una grande manifestazione di massa, ampiamente unitaria e indetta dalle amministrazioni popolari di Melissa e di Crotona, con l'adesione dei sindacati, della Regione, di decine e decine di altri Consigli comunali della Calabria e dei tre Consigli provinciali.

Daniel Defoe

Storie di pirati

pp. 400, ill. f. t., lire 9.500

Il « capitano Johnson » — così si firmò Defoe sul frontespizio di questo libro — rievocò le imprese dei bucanieri dall'antichità fino ai tempi suoi, sulla scorta di diari di bordo, atti di processi e dirette testimonianze dei protagonisti

Editori Laterza